

LE SOIR

DOMINIQUE BERNS

DALL'ECOLOGIA PASSA IL RILANCIO DELLE CITTÀ

L'economista Gaël Giraud, prete gesuita e *chief economist* dell'Agenzia francese di sviluppo, ne è sicuro: è possibile far partire la transizione ecologica dal 2019. Sappiamo ciò che è indispensabile fare e come finanziarlo. Non c'è motivo alcuno per procrastinarne la scadenza.

La rivolta dei gilet gialli in Francia non è un'opposizione popolare alle misure necessarie alla transizione ecologica?

«Nelle iniziative del movimento non vedo un rifiuto nei confronti della transizione ecologica. Certo, la *carbon tax* penalizza i ceti più bassi visto che le spese per il carburante intaccano una percentuale superiore delle loro entrate. Il governo chiede sacrifici ai meno abbienti per finanziare gli sgravi fiscali dei più ricchi. La domanda di giustizia sociale si è innestata su una rimostranza sociale che monta da trent'anni, alimentata dal declassamento dei ceti medi che soffrono per la globalizzazione, la finanziarizzazione dell'edificio europeo e per il degrado dei servizi pubblici indotto dall'austerità».

Insomma, chi ha ragione?

«Nel 2017 le emissioni di CO2 sono aumentate in Francia del 3,2% e dell'1,8 nella zona euro. Attuare gli accordi di Parigi significherebbe ridurle dal 5 al 10% l'anno. In Europa, però, non lo fa nessuno, e la Francia si colloca tra i paesi peggiori da questo punto di vista. La transizione ha dei costi, per esempio per la riqualificazione degli edifici, ma la buona notizia è che porterebbe alla creazione di molti posti di lavoro. Poi, occorre rivedere l'urbanistica del territorio. In Francia dobbiamo finirla con le periferie fatte di case individuali a perdita d'occhio su modello californiano, con centri commerciali accessibili solo in macchina. Al contrario, sarebbe il momento di riabilitare i centri delle nostre piccole città e di studiare centri-città molto densi per favorire i risparmi energetici, attraversati e serviti da reti di trasporto pubblico dalle quali le automobili dovrebbero essere pressoché assenti, e di favorire tra le città il movimento via ferrovia».

Si, ma chi pagherà il conto per tutto questo?

«È ragionevole supporre che nei prossimi 15-20 anni, a livello mondiale sarà indispensabile investire seimila miliardi di euro l'anno in infrastrutture verdi per la produzione di energia rinnovabile, l'edilizia e la mobilità verde. Ma a fronte dell'imperativo climatico, un minimo di realismo dovrebbe costringere ad ammettere che il debito pubblico è il minore dei mali. Il Quantitative easing e della Bce che si è appena concluso ha alimentato l'economia reale soltanto in modo assai marginale. Il dispositivo alternativo che propongo è il seguente: la Banca europea per gli investimenti (Bei) possiede conoscenze riconosciute sugli investimenti verdi, e potrebbe selezionare i progetti e offrire prestiti alle collettività e agli stati centrali. La Bei dovrebbe essere rifinanziata dalla Bce. Mentre il Trattato di Maastricht impedisce alla Bce di finanziare direttamente i poteri pubblici, questo dispositivo sarebbe compatibile con i trattati europei».

© Le Soir/LENA

Traduzione di Anna Bissanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

